

Perde al gioco, tenta il suicidio con il gas

Allarme in Alto Adige: cresce il numero delle donne dipendenti dall'azzardo

di Luca Masiello

BOLZANO. Francesca è giovane e sposata con un ingegnere; apre un negozio di abbigliamento, ma dopo qualche mese perde sia la boutique che il marito perché si gioca tutto alla slot machine. E tenta di uscire nel peggiore dei modi, suicidandosi col gas. Elena ha due figli, due gioielli; ma il giorno in cui questi finiscono all'ospedale a causa di un incidente, lei è in sala Bingo.

Sono due storie di vita vissuta da bolzanine che sono uscite dal tunnel del gioco d'azzardo grazie al centro di intervento sulle patologie consultive. E lo psicologo Guerreschi, che racconta le loro vicende, lancia l'allarme: «In cinque anni ho curato circa mille persone afflitte da questo problema - spiega - e almeno il 40 per cento di questi erano donne altoatesine».

Lo stereotipo del giocatore d'azzardo riporta alla mente un uomo col Borsalino, in un ambiente fumoso, mentre scruta gli avversari al tavolo da gioco da sotto le carte da poker dinanzi ad una fila di fiches. O un altro, seduto alla slot machine, con un secchiello ai piedi e la mano destra nella gettoniera. La realtà, oggi, è ben diversa: il giocatore tipo è donna, giovane, sposata e con un discreto livello culturale. E soprattutto malato di una patologia psichiatrica. Il ritratto lo traccia lo psicologo Cesare Guerreschi nel suo volume «L'azzardo si veste di rosa», un saggio che oltre a voler sensibilizzare il lettore alla problematica, vuole essere denuncia di un fenomeno in aumento esponenziale in Alto Adige: nel giro di dieci anni la percentuale di rappresentanti del gentil sesso che si è rivolta al centro di intervento sulle patologie compulsive è cresciuto dal 10 al 38 per cento.

E l'autore lancia l'allarme raccontando la storia di due bolzanine che sono passate attraverso difficoltà enormi, a causa del vizio del gioco, trasformandosi da madri e compagne a giocatrici perdenti *full time*.

Dopo aver spiegato che cosa è il gioco d'azzardo patologico, come si può curare e

In un libro, lo psicologo Guerreschi racconta la vicenda di bolzanine finite in seri guai per le «macchinette»

quali sono le conseguenze nella società, l'autore lascia spazio al racconto in prima persona delle due bolzanine. La prima storia è quella di Francesca, figlia del gestore di una pizzeria dove ogni sabato sera, quando lei era piccola, i «grandi» si intrattenevano in lunghe partite a poker. A 25 anni Francesca si era sposata con un ingegnere, ed aveva aperto un negozio di abbigliamento. Ma dopo qualche anno di felicità, la giovane aveva fatto un'esperienza che le cambierà la vita: una gita al casinò e la serata trascorsa davanti alla slot machine. Dopo sei mesi aveva già maturato una dipendenza dal gioco, accumulando debiti su debiti. Un problema che assieme alla monotonia di un lavoro poco soddisfacente ed un marito spesso in trasferta, le costò la separazione. «Nel frattempo continuavo a giocare a perdere, finché mi trovai costretta a vendere il negozio», spie-

ga nella sua testimonianza. Questo finché Francesca non aveva deciso di risolvere il suo problema nel peggiore dei modi: collegando il tubo di scarico della marmitta della sua auto all'abitacolo per farla finita. Era stata un'amica ad accorgersi del suo gesto estremo in tempo, e l'ex marito a proporle di recarsi al centro di recupero per giocatori patologici. «Fu un ritorno alla vita», commenta dopo l'incubo.

La seconda storia narrata da Guerreschi è quella di Elena, che oggi ha 45 anni ed è ancora in cura. Due anni dopo essersi sposata ed aver dato alla luce due bambini, Elena aveva iniziato a frequentare una sala bingo. «Mi rendeva attiva, rendeva la mia vita sopportabile», ricorda. Ma dopo alcuni mesi, quella sala bingo era ormai diventata la sua casa, arrivando a trascurare totalmente la famiglia. Finché un giorno, mentre lei cercava una sala giochi aperta aveva scoperto che entrambi i figli erano rimasti vittime di un grave incidente. Mentre lei non era in casa. «Cosa ha fatto il gioco d'azzardo con me? - si chiede oggi - mi ha portato via dai miei figli quando avevano maggiormente bisogno di me. Nella mia mente sana questo non sarebbe mai dovuto succedere».



COME USCIRNE

Un saggio per descrivere la patologia

BOLZANO. Il libro si intitola «L'azzardo si veste di rosa», edito dalla Franco Angeli, e vuole essere allo stesso tempo triste denuncia di un fenomeno in aumento, ed elogio alla forza ed alla dedizione delle donne. Cerca di chiarire le caratteristiche del gioco al femminile e di dare spazio a quelle donne che, nel bene e nel male, sono state protagoniste nelle storie dei loro uomini come mogli, compagne, madri e figlie, sia durante la dipendenza, sia nel cammino necessario per liberarsene. Nel volume sono riportate storie di persone che sono passate attraverso queste difficoltà, in modo che il lettore possa immedesimarsi ed eventualmente riconoscersi in esse. L'autore, Cesare Guerreschi, è alla sua undicesima fatica. Nato a Bolzano, dove tut-

tora risiede, dopo aver conseguito il dottorato in psicologia a La Sapienza di Roma, si è specializzato in psicoterapia della famiglia e della coppia. È stato direttore del servizio di alcolologia dell'Asl di Bolzano e fondatore di Handas e della Comunità terapeutica gestita dalla stessa associazione. Ha anche fondato la Società italiana di intervento sulle patologie convulsive, di cui è tuttora presidente e direttore clinico. La Siipac, nelle sue sedi di Bolzano e Roma, offre informazione, sostegno e trattamento terapeutico in relazione ai fenomeni del gioco d'azzardo patologico e delle *New addictions*: dallo shopping compulsivo alla teledipendenza, dalla dipendenza alle e-mail a quella al telefonino. Per informazioni, www.siipac.it.

LE NUOVE DIPENDENZE

*Drogate di videopoker
bingo e carte*

Il racconto: «Ho perso tutto, anche i figli e il marito»

Cresce il gioco d'azzardo tra le donne: bingo e slot

L'ESPERTO

«Così colmano deficit emotivi»

I più gettonati: bingo, gratta e vinci e slot machine

BOLZANO. Nel suo ultimo libro, Cesare Guerreschi parte dalla storia di Elena, che tocca il fondo con il Bingo, e di Francesca, che a tentare il suicidio, per richiamare l'attenzione su un problema poco conosciuto in provincia, ma molto pericoloso e diffuso soprattutto fra il gentil sesso: «Le donne cercano così di colmare certi deficit emotivi», spiega.

Dottor Guerreschi, perché ha voluto trattare la problematica scrivendo un libro sulle donne?

Il libro nasce dalla volontà di sfatare la comune credenza che il giocatore sia uomo, mentre la realtà è cambiata negli ultimi anni: negli anni Novanta in Italia le donne rappresentavano il 10 per cento dei giocatori; oggi siamo arrivati al 38 per cento.

Quale è la situazione in Alto Adige?

Negli ultimi cinque anni ho curato, grazie al centro di intervento sulle patologie compulsive, circa mille pazienti provenienti da tutta la Penisola. Di questi, circa il 40 per cento erano donne altoatesine. Ma siamo sicuri che la percentuale crescerà, anche perché cresce la consapevolezza che il gioco d'azzardo è una malattia.

Quali sono i giochi preferiti dalle donne?

Il bingo, i gratta e vinci, il lotto e soprattutto le slot machines: nella fase più grave della patologia, la donna arriva addirittura a stabilire un rapporto antropomorfo



Lo psicologo Cesare Guerreschi



La scommettrice è di lingua italiana ha fra i 25 ed i 38 anni, con un livello medio di istruzione, e spesso è già sposata

con la macchinetta, parlando come si farebbe ad un essere umano.

Sono persone che fanno la spola con l'estero per recarsi al casinò?

Non necessariamente; in molti casi sì, ma il problema è che i giochi che vanno per la maggiore si possono trovare sotto casa, nel bar che si

frequenta o dal tabacchino. Quindi, spesso si tenta a sottovalutare i rischi. La maggior parte delle donne che si sono rivolte a noi ha dichiarato di aver iniziato a giocare per noia, per uscire dalla routine; altre hanno tendenze depressive, e in qualche modo l'azzardo, producendo adrenalina nel loro corpo, le aiuta ad uscire dai loro problemi. E ad iniziarne altri.

Quale è l'identikit della tipiche altoatesina che si rivolge al vostro centro?

A Bolzano la maggioranza è di madrelingua italiana, anche se nelle periferie, chiaramente, la situazione è diversa, e l'età varia dai 25 ai 38 anni. Gran parte di esse è sposata, e nel 35 per cento dei casi è separata; il livello di istruzione è medio: il 30 per cento delle pazienti è laureato, il 50 ha un diploma di scuola superiore, il rimanente ha la licenza media.

Come si cura la dipendenza?

Abbiamo un numero verde, lo 0471 300498, al quale rispondono gli psicologi: questo è il primo passo che il dipendente compie verso la salvezza. In quel momento cerchiamo un contatto con lui, lavorando sulla presa di coscienza che la sua è una patologia. Da lì in poi si segue un programma multimodale, nel quale prescriviamo anche farmaci denominati Ssri che agiscono sui captatori della ferotonina per donare un equilibrio emotivo al paziente. (lu.ma.)

